

Nazionalismo economico

di Antonio Martino

Frank Knight, fondatore della prima “scuola di Chicago” e maestro di numerosi economisti vincitori del premio Nobel per le scienze economiche come Milton Friedman, George Stigler e James Buchanan, soleva dire che il problema “non è che tanti fanno così poco di economia, ma, al contrario, che fanno tante cose che sono sbagliate”. Quanto sta accadendo in Europa conferma la giustezza della battuta di Knight in modo esemplare, ma procediamo con ordine. Non appena il governo francese si è reso conto che l’Enel era intenzionato a lanciare un’Opa (offerta pubblica d’acquisto) sulla francese Suez, ha immediatamente adottato una contromisura per impedirlo, fondendo la società privata Suez con la statale Gaz de France. Il risultato sarà un gigantesco conglomerato controllato dallo Stato ed impermeabile alle scalate. Per assicurarsi che la Suez “restasse francese” il governo francese non ha esitato, di fatto, a nazionalizzarla.

In vista della completa liberalizzazione del settore energetico nell’Unione Europea, prevista per luglio 2007, molte aziende sono impegnate in operazioni di acquisizione o di fusione per realizzare dimensioni ritenute più adatte ad un mercato europeo integrato. Tanto per resta-

re in tema, la Suez l’anno scorso ha acquistato il restante 49,9% della belga Electrabel. EDF (Electricité de France), la compagnia elettrica di Stato, e AEM hanno assieme acquistato Edison, la seconda compagnia elettrica italiana. Queste operazioni, com’è ovvio, non sono limitate dalle frontiere nazionali, avendo in mente un unico mercato europeo.

Basterebbe solo questo a rendere incomprensibile la mossa del governo francese, ispirata da una logica nazionalistica che, ammesso che allora avesse senso, è vecchia di secoli. Come ripetutamente ricordato, la nazionalità del proprietario di un’azienda è assolutamente irrilevante. Quello che conta per gli acquirenti del suo prodotto, per gli azionisti e per i dipendenti, è che abbia dimensioni economiche, che sia gestita efficientemente, e sia, quindi, in grado di dare ai consumatori un buon prodotto a prezzi contenuti, agli azionisti dividendi e crescita del valore delle azioni, ed ai dipendenti compensi adeguati e prospettive di stabilità dell’impiego. Se queste condizioni si realizzano, che il passaporto degli azionisti sia “nazionale” o “estero” è del tutto irrilevante.

Come se non bastasse, nel nostro mondo sempre più integrato è quasi impossibile stabilire di che nazionalità sia una società. Quasi nessuno dei prodotti che noi usiamo regolarmente viene da dove crediamo e sono innumerevoli i prodotti che sono il risultato dell'assemblaggio di componenti provenienti da Paesi diversi. Ho altra volta accennato al caso dello stato americano dell'Idaho che preferì la Chrysler alla Honda nell'assegnazione di un terreno destinato ad un impianto industriale per ragioni nazionalistiche, non sapendo che i componenti Chrysler erano perlopiù prodotti in Giappone, mentre quelli Honda venivano fabbricati negli USA!

Ovviamente, non è possibile sapere a priori se il colosso che uscirà dalla fusione fra la Suez e la Gaz de France sarà o meno efficiente. Tuttavia, dal momento che la motivazione dell'operazione è scopertamente quella di impedire che la Suez "divenga italiana", è da ritenere che si sia deciso non in base a considerazioni di efficienza, ma di sciocco nazionalismo economico. La Francia, in questo, non è seconda a nessuno: le imprese francesi sono molto attive nell'acquisto di imprese di altri Paesi, il che è comprensibile, ma il governo difende gelosamente la "francesità" delle imprese nazionali con risibili provvedimenti come quello di cui sopra.

Sfortunatamente, il fenomeno non è limitato alla Francia. Il governo di Zapatero sta studiando un modo legale e non contrario alle regole europee per impedire che la tedesca E.ON acquisti per 29,1 miliardi di euri in contanti la spagnola Endesa, per la quale la spagnola Gas Natural ha fatto un'offerta di 22,5 miliardi in azioni e contanti. In questo caso, abbiamo la

prova provata che l'opposizione del governo alla fusione non ha motivazioni economiche: l'offerta tedesca è nettamente migliore di quella nazionale. Se Zapatero riuscirà a bloccare l'offerta della E.ON, il risultato sarà un danno certo e quantificabile alla compagnia spagnola.

Alla luce di quanto sopra, sarebbe opportuno che i leader europei responsabili di questi comportamenti la smettessero di recitare giaculatorie sulla propria fede europeistica ed ammettessero senza ipocrisie di essere radicalmente anti-europeisti, essendo rimasti fortemente abbarbicati alla versione più retriva di nazionalismo economico.

Antonio Martino è nato nel 1942 a Messina. Si è specializzato presso il Dipartimento di Economia della University of Chicago, dove è stato allievo di Milton Friedman, George Stigler ed altri eminenti economisti. Attualmente è Ministro della Difesa.